

## crisi Argentina

Undici vittime negli scontri a Buenos Aires. I sindacati annunciano che lo sciopero continua ad oltranza



Il cadavere di un manifestante ucciso durante gli scontri della scorsa notte

## Ferita dalla polizia anche de Bonafini leader delle Madri della plaza de Mayo

Mentre le proteste e i saccheggi continuavano in tutta l'Argentina, Plaza de Mayo, a Buenos Aires, si è trasformata nel centro simbolico dello scontento popolare. Fra le persone rimaste ferite negli incidenti c'è anche Hebe de Bonafini, simbolo della lotta delle madri dei desaparecidos argentini, le donne che hanno sfidato la dittatura militare ogni giovedì armate solo di un fazzoletto bianco in testa. Settanta-anni, sposata con un italiano, Hebe de Bonafini ha perso i suoi due figli maschi, Jorge e Raul tra l'8 febbraio e il 6 dicembre 1977. Sempre pronta a sfidare il potere militare e politico, la donna è stata cofondatrice del movimento delle Madri De Bonafini: nel corso degli anni ha radicalizzato la sua lotta fino a costringere una parte delle Madri a creare una seconda organizzazione, le Madri di Plaza de

Mayo Linea fondatrice. In seguito è diventata presidentessa di una Università Popolare a Buenos Aires. Nel maggio scorso una sua figlia venne sevizata da due uomini che si introdussero nella sua abitazione ed Hebe denunciò per quest'ultima violenza la polizia. Giunta in Plaza de Mayo ieri de Bonafini ha intavolato una accesa discussione con gli agenti che le impedivano di giungere al centro della piazza, dove si trova la piramide attorno alla quale si svolgono le marce in cui si ricordano i 30.000 morti della dittatura militare. Insieme a lei altre sette Madri sono state ferite nei disordini: una di loro, Ebel Petri, ha raccontato: «Ci hanno fatto di tutto, proiettili di gomma, bastonate, e ci hanno calpestate con i cavalli». La piazza è il luogo dove si trovano la sede del governo e il ministero dell'economia.

## Argentina in rivolta il presidente si dimette

Assalti anche alle banche, 35 morti. I peronisti non salvano De la Rúa

Emiliano Guanella

**BUENOS AIRES** La protagonista dell'ultima primavera di fuoco argentina è, ancora una volta, lei, la Plaza de Mayo di Buenos Aires. La piazza delle masse oceaniche che acclamavano il generale Juan Domingo Peron e quella delle madri dei desaparecidos con i fazzoletti bianchi in testa è diventata nelle ultime ore il centro della protesta sociale più forte degli ultimi anni. Ancora ieri, intorno alla piramide bianca posta proprio di fronte alla Casa Rosada, si sono viste scene di battaglia campale tra la gente imbestialita e una polizia fin troppo abituata a reprimere chi «disturba» senza andare troppo per il sottile. Manganelli che inseguono eleganti signori in giacca e cravatta, pugni e spintoni contro signore e ragazzi poco più che ventenni. Dalla notte di martedì la piazza è stata invasa da migliaia di persone. Un presidio simbolico, il loro, in difesa della democrazia, contro il tentativo di militarizzare gli scontri sociali lanciati dal presidente Fernando De la Rúa attraverso la proclamazione dello stato d'assedio. Persone «normali», facevano notare stupiti alcuni cronisti locali, con un lavoro, un auto, una famiglia. Cittadini forse modello che mai si sarebbero aspettati di dover difendere con i denti i diritti acquisiti col lavoro di tutta una vita di fronte a imbestialiti poliziotti a cavallo.

È la protesta della «middle class» che scuote fin nel midollo la maltrattata Argentina. Molto più di quella

dei «piqueteros», i disoccupati delle periferie che da mesi bloccano le strade in cerca di sussidi e assistenzialismo che uno Stato alla rovina non si può più permettere. E più dei «villeiros» gli abitanti delle immense baraccopoli dove la polizia non entra nemmeno.

La protesta dei poveri ha già causato sedici morti e centinaia di feriti nelle province di Rosario, Rio Negro, Mendoza e nelle periferie più degradate di Buenos Aires. Nelle strade della capitale invece il forte odore di copertoni bruciati è frutto della protesta di architetti, ingegneri, impiegati, segretarie scoppiati dopo l'ennesima invenzione del ministro Cavallo, il blocco dei conti correnti. Nella bella e spaziosa Avenida Libertador che scivola costeggiando giardini e laghetti verso il nord ricco della capitale argentina, gli automobilisti hanno fermato ai semafori le loro auto e hanno iniziato a suonare il clacson, tutti insieme. Le strombazzate più forti li hanno fatti davanti al bel palazzo dove risiede Domingo Cavallo, il superministro che fino all'ultimo ha assicurato improbabili riprese dell'economia locale e che ha gettato la spugna in piena notte, chiedendo a De la Rúa di poter avere una protezione speciale perché teme per la sicurezza sua e della sua famiglia. Cavallo che cade nel peggior dei modi possibili è già di per sé un simbolo della crisi in corso. Poche ore dopo un giudice federale, Julio Speroni, ha ricordato a tutti che, ora che non è più ministro, l'economista di origini piemontese non può allontanarsi dal

paese perché è ancora implicato nella casua per il traffico di armi alla Croazia e all'Ecuador organizzato durante il governo del peronista Carlos Menem.

Il presidente Fernando De la Rúa, intanto, è sempre più isolato. Le sue dimissioni arrivano nel pomeriggio con una lettera alle Camere, annunciata in televisione. Senza maggioranza nelle due camere, con i principali governatori provinciali e i sindacati contro può solo sperare in un miracolo. Ieri aveva trovato la forza di lanciare un appello per un governo di unità nazionale. «Abbiamo bisogno - ha detto a reti unificate - di un grande accordo di unità nazionale. Siamo disposti a modificare il sistema economico nazionale a patto che si arrivi ad un'intesa per salvare il paese. Ma non c'è molto tempo, abbiamo bisogno di una risposta a breve». Parole che potrebbero far presagire un imminente cambio della politica monetaria argentina verso una delle due ipotesi da mesi al vaglio degli analisti, la dollarizzazione oppure la svalutazione del peso rispetto al dollaro. La scommessa del presidente, però, si gioca tutta sul filo del rasoio. Ha bisogno di un'intesa solida se vuole reggere, nel mezzo della tempesta, fino alla fine del suo mandato, tra due anni esatti. Ma due anni, per l'Argentina di oggi sono davvero un'eternità. La palla spetta ora ai peronisti, che sono, manco a dirlo, nel bel mezzo di una lotta fratricida tra opposte fazioni. Ma i peronisti gli voltano le spalle e così De la Rúa se ne va, gli succederà l'attuale

presidente del Senato Ramon Puer- ta, eletto appena un mese fa dopo un lungo braccio di ferro tra opposizione e maggioranza. E il seggio di vicepresidente è vuoto. Puerta è amico dell'ex presidente Carlos Menem, recentemente scagionato dalla accusa di traffico di armi, e con mai celati sogni di rientro sulla scena politica. Menem vorrebbe tornare alla Casa Rosada, ma ha di fronte un ostacolo difficile: la costituzione argentina vieta agli ex presidenti di subentrare ai loro successori immediati. Una norma scritta per evitare derive golpistiche e che ora potrebbe tagliarlo fuori, per altri due anni. Ora c'è Puerta.

Le prossime ore saranno comunque decisive per capire quale sarà il futuro dell'Argentina. Ci sarà un nuovo sciopero generale. Il corteo finale sarà nella Plaza de Mayo dove ieri sera si sono registrati i primi morti nella capitale. Il bilancio delle vittime sale a 35, di cui 19 a Buenos Aires dove in serata sono state assaltate anche due banche a pochi isolati di distanza dal palazzo presidenziale. Oggi tutti gli istituti di credito rimarranno chiusi per decisione della Banca centrale.

**clicca su**  
[www.clarin.com.ar](http://www.clarin.com.ar)  
[www.lanacion.com.ar](http://www.lanacion.com.ar)  
[www.pagina12.com.ar](http://www.pagina12.com.ar)  
[www.ambito.com.ar](http://www.ambito.com.ar)



## i contraccolpi

## Il Messico teme di più le recessione americana

Il Messico è più preoccupato della recessione dell'economia Usa, aggravata dagli attentati dell'11 settembre, che di un possibile allargamento della grave crisi argentina. Anzi, quest'ultima paradossalmente potrebbe far affluire denaro e nuovi investimenti in Messico, in attesa che la locomotiva americana riparta. «Il governo deve stare attento a evitare contraccolpi ma non deve essere preoccupato», ha detto un alto funzionario del ministero delle Finanze messicano. «Quella argentina è una crisi annunciata ma il Messico ha una politica fiscale flessibile, una politica monetaria consistente, un'inflazione bassa, e una finanza pubblica sana.» Moneta forte e tassi d'investimento consistenti costituirebbero un forte richiamo anche per gli investitori argentini e brasiliani.

Il presidente liberista Vicente Fox ha tentato nel primo anno di governo di blindare l'economia messicana e di legarla il più possibile a quella del grande vicino statunitense, primo partner commerciale verso il quale il Messico esporta oltre l'80 per cento della produzione. Il Messico dispone inoltre di una riserva valutaria pari a 75mila miliardi di lire, che lo pone al decimo posto della speciale classifica mondiale, davanti alla Svizzera e all'Italia.

«L'economia messicana ha già toccato il fondo con la recessione statunitense - ha detto il funzionario - ed ora aspettiamo fiduciosi la ripresa, che non dovrebbe tardare».



## le storie

Si scende in piazza e si discute via Internet, sul sito della Nacion ([www.lanacion.com.ar](http://www.lanacion.com.ar)) e del Clarin ([www.clarin.com](http://www.clarin.com)). Per spiegare perché tanta rabbia.

**German.** La manifestazione in piazza di maggio è stata qualcosa di forte, abbiamo dimostrato di avere ancora il coraggio di scendere nelle strade per difendere il nostro paese. I nostri padri della patria ne sarebbero orgogliosi. Almeno abbiamo reso più degna la nostra discesa all'inferno.

**Javier.** Tutti i politici, proprio tutti, sono responsabili della situazione attuale. Si sono assegnati un sacco di privilegi e immunità, non hanno fatto altro che pensare a loro stessi. La crisi di fiducia non è solo verso De la Rúa ma verso tutti. Nessuno guarda a fondo sui casi di corruzione. Il popolo si merita una risposta onesta dai suoi rappresentanti e invece tutti quanti fanno orecchie da mercante quando la gente

onesta può solo protestare per difendere i suoi diritti.

**Franco, 52 anni, imprenditore.** Onestamente non so più cosa fare. Sono un imprenditore, ho 52 anni, e due figli. Da trent'anni lavoro onestamente per difendere quello che ho. Ora, grazie alle alchimie dei nostri governanti, mi trovo davanti a una scelta che non avrei mai voluto compiere: o vendo tutto a prezzi stracciati, perché nessuno ormai in-

“

“  
 La manifestazione nella plaza de Mayo è stata grande. Abbiamo reso più degna la nostra discesa all'inferno”

veste in questo paese, o lascio le cose come stanno, cioè in rovina. Se vendo mi ritrovo a lavorare come dipendente presso una ditta multinazionale per 12 ore al giorno guadagnando 350 dollari al mese senza straordinari. Potrei anche andarmene, ma alla mia età non è certo facile rifarsi una vita fuori da casa. E poi, mi domando, perché mai dovrei lasciare il mio paese, dove sono nato e dove ho speso tutta la mia vita?

**Claudia.** La spontaneità della protesta è stata emozionantissima. La gente, per una volta tanto, è andata direttamente sotto gli uffici dei politici per dirgli quello che pensa di loro in maniera più diretta rispetto alle elezioni dello scorso 14 ottobre. La colpa, ci tengo a dirlo, non è solo di Cavallo, e neanche del nostro amato presidente o di quello che è venuto prima, che si è salvato dalla galera. La colpa è di tutta una generazione di politici che deve

scompare perché non ha la minima idea di cosa vuol dire amministrare un paese. Però questo popolo, ieri, ha dimostrato che vuole finalmente un cambiamento, che è stufo della stessa storia. C'è qualcosa di più spontaneo di tanta gente per bene, ricchi o poveri non importa, che protesta in maniera assolutamente pacifica per difendere ciò che gli spetta? È stata la prima volta nella mia vita che vedo la mia gente difendere la nostra amata patria per qualcosa che non sia una partita di calcio.

**Ernesto.** Una volta per tutte, tagliamo gli stipendi a quei settori che se lo possono permettere, cioè ai potenti che se ne stanno sempre con la pancia piena. Basta! Vogliamo giudici che facciano i processi, guadagnino magari 3000 dollari al mese ma che lavorino onestamente. Non come adesso, che guadagnano 8000 dollari al mese, difendono gli interessi dei corrotti e passano le

giornate a bere il caffè al bar. Sono stufo di vedermi davanti agli occhi tutti i giorni, sono stufo di vedere un paese che non lavora mentre i soliti fessi lavorano 18 ore al giorno per guadagnare due spiccioli alla fine del mese. Che feste infelici avremo quest'anno!

**Silvana.** Sono senza parole. Ho 28 anni e lavoro nel settore pubblico. Guadagno decentemente ma ogni giorno vivo col terrore che la prossima stangata tocchi a me e che da un giorno all'altro sparisca il mio lavoro, il mio ufficio, le mie piccole sicurezze economiche conquistate con il sudore della fronte. Ho pensato seriamente di andarmene, sto cercando di ottenere la cittadinanza italiana per andarmene a vivere in Europa. Il mio fidanzato la pensa come me e lui ha ancora più diritto ad arrabbiarsi visto che è rimasto a casa quasi un anno per il disastro della nostra linea aerea di bandiera, Aerolineas Argentinas!

**Un ex argentino.** Della nostra cara Argentina non esiste più nulla. Se la gente avesse lavoro non avrebbe bisogno di rubare, se la gente avesse qualcosa su cui contare non si prenderebbe questi rischi, se la gente non fosse stufo di bugie e tradimenti da parte dei politici non scenderebbe in piazza rischiando la botte della polizia. Non ci resta più nulla, nemmeno la speranza. Per questo penso che l'unica soluzione

“  
 La spontaneità della protesta è stata emozionante. Una generazione di politici ora deve scomparire”

possibile è andarsene. Che la povera e malridotta Argentina se la tengano pure i politici corrotti, tanto ormai è vuota e non c'è più nulla da trovare!

**Andrés.** A me puzza di colpo di stato economico. Ci hanno strigliato finché potevano farlo e adesso quel bel personaggio di Cavallo getta la spugna e se ne va, come ha sempre fatto, lasciandoci peggio di come stavamo prima. Lo ha già fatto con Menem, quando ci ha regalato questo bel pacchetto della parità con il dollaro che tanto ci è costato. Se ne è andato e noi siamo stati così stupidi da averlo richiamato come salvatore della patria. Ora faranno un altro pasticcio politico e noi, come sempre, dovremo abbassare la testa e subire. È tutto molto triste. Spero solo che dai nostri errori possano trarre insegnamenti tutti i nostri figli, che non si meritano davvero un paese così disastroso.